

E' uscito il compagno picchiato da due CC in borghese e poi arrestato

In libertà, finalmente, Enzo Minissi

Ha «scontato» nel carcere di Rebibbia ben 4 giorni di reclusione - La cella di punizione, il bugliolo: «Un'esperienza sconvolgente» - Il suo legale chiede un esame tossicologico sui militari aggressori - Definitivamente ricostruito in ogni dettaglio lo sconcertante episodio - Mancano i nomi dei carabinieri - Quando il processo?



Ci sono voluti quattro giorni, ma Enzo Minissi, il compagno «pestato» dai carabinieri in borghese e poi arrestato, ha potuto finalmente lasciare il carcere di Rebibbia. Ieri, infatti, il sostituto procuratore Marini, che si sta occupando del caso, ha accolto l'istanza di libertà provvisoria che il legale del giovane, Guido Calvi, gli aveva presentato. Enzo Minissi, insomma, è finalmente tornato a casa. «E' stata una esperienza sconvolgente», ha detto il giovane. Poi la voce ancora incrinata dalla tensione ha raccontato la sua esperienza. «Sono stato arrestato dopo una nottata

di spiegazioni e controspiegazioni al comando dei carabinieri. La notizia l'ho avuta alle 9,30 del mattino senza neppure che mi dicessero il perché dell'arresto. Ma non basta: un quarto d'ora prima, spazientito da tante cavillosità, aveva chiesto di essere portato al Policlinico perché i medici mi riscontrassero le ferite alla gamba e al labbro. Mi sembrava un modo per tagliare la testa al toro. E' un caso che subito dopo mi abbiano arrestato? Ma la cosa tremenda viene dopo: arrivato a Roma i Coeli sono stati sbattuti in una cella di punizione. Forse chi sta fuori

non ha idea di che cosa sia: un spazio buio di due metri per quattro, senza lenzuola, con una brocca d'acqua e il bugliolo pieno e fatisco. Queste sono le celle moderne di cui si favorisce. Poi non so perché mi hanno imbottito di Valium. Dopo 24 ore sono stato finalmente trasferito a Rebibbia.

profondità di quelle svolte finora. Il legale chiede che vengano ascoltati i testimoni finora reperibili che hanno assistito alla vicenda: che si indaghi sui motivi per cui il gruppo di pericolosi spacciatori di droga, o di criminali. Fatto sta che i «tutori dell'ordine» si avvicinano a quattro e cominciano ad insultarli ed a minacciarli. Non si qualificano per coprire le loro «bravate». E' evidente che cercano la rissa ed alla prima risposta seccata di Enzo colgono la palla al balzo: schizzano dall'alto e si danno ad un «pestaggio» selvaggio.

Il racket è violento, chi sgarra rischia di pagare con la vita: è un giro duro quello dello spaccio di droga, anche se si è un piccolo spacciatore in una banda forse piccola. Se si tenta di uscire, si può anche essere ucciso, forse per paura di una possibile testimonianza. E' la storia di Michele Corvace, 24 anni, che vendeva stupefacenti (soprattutto LSD) a Tutela. Il Montecitorio, a dirlo. Nel maggio scorso un colpo di pistola lo colpì al collo, e per molti mesi è stato al letto all'ospedale. Solo ora si è ripreso. E solo ora la polizia è riuscita ad arrestare i due che, probabilmente, gli hanno sparato. Sono due ragazzi, giovanissimi, 17 e 18 anni: D.R. (il minore) e Mauro Venli con Monte Calvi. Sono accusati di tentativo di omicidio. Ma gli agenti guidati dal dottor Carnevale non li hanno presi, grazie alla denuncia del ferito: in tutto questo tempo, sembra che non abbia detto i nomi, e che abbia detto solo vaghe ricostruzioni. Per paura, evidentemente.

Ma vediamo questa storia che si era apra uno squarcio ancora più inquietante sul mercato chiuso delle droghe dure. Comincia l'anno scorso, quando Michele Corvace, quanto ha raccontato nelle sue versioni sempre brevi, smozzicate e mai esaurienti, avrebbe voluto dalla banda per la quale «lavorava». Aveva anche deciso, allora, di iniziare una cura disintossicante.

Il primo «avvertimento» è stato un pestaggio sotto casa: Michele Corvace non reagisce impaurendosi e tornan-

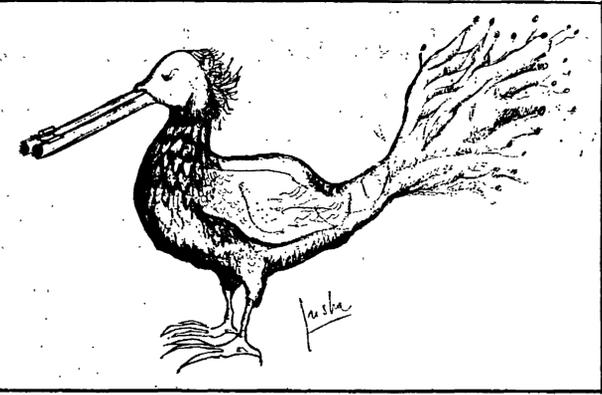


Mauro Venli, uno degli arrestati

Tanti sono nel Lazio i cacciatori della domenica: un problema, una iattura, o un fatto positivo?

Un solo trillo e in 150 mila fecero fuoco

L'apertura della stagione venatoria ha riaperto le polemiche: quelli che sono a favore, quelli che vogliono abolirla - C'è chi grida «assassini» e «frustrati», ma cerca di convincere con argomenti emotivi - La questione forse è soltanto quella di un maggiore controllo (applicando le leggi, o facendole) per salvaguardare l'ambiente



Tu spari e io firmo

Entriamo in casa di chi è contrario alla caccia. Chi, in questo periodo, porta più degli altri la bandiera della crociata contro le doppiette, sono i radicali. Dietro di loro dicono - ci sarebbero il 65 per cento degli italiani, pronti a votare «sì» ad un eventuale referendum. E' difficile avere la possibilità di verificare questa previsione, anche perché — diciamo — alla gente che si muove contro per strada, del problema non sembra fregargliene un granché. E andare in giro a chiedere: «scusi lei è favorevole o contrario?», francamente ci sembrava un po' sciocco. Il punto di riferimento, quindi, per conoscere le argomentazioni e contro, sta per il momento loro, i radicali, appunto. Bene, vediamo in dettaglio cosa dicono. Scendendo in un'opuscolo propagandistico del Pr intitolato «Un altro Sì con gli 8 referendum» si legge, fra l'altro, che: «l'anticipo del-

l'apertura della caccia al 18 agosto per la fauna migratoria, considerato l'altissimo numero di cacciatori esistenti in Italia e la loro nota indiscriminata e impreparazione oratoria, comporta la fine sia di numerose specie protette, alcune delle quali ancora non completamente sviluppate dopo l'ultima nidificazione». E ancora: «alcune specie di uccelli canori come i merli, o addirittura di più piccole dimensioni come i fringuelli e le popolazioni, sono ancora incredibilmente considerate cacciabili. Ciò — si legge — è inconcepibile in qualsiasi paese civile d'Europa». Viene poi affrontato un aspetto specifico della caccia, una vera e propria «degenerazione»: la cattura degli uccelli con le reti. «Questa pratica è ancora vergognosamente autorizzata anche (come si può leggere nel testo della legge) "per le tradizionali fiere e mercati". Permangono pure la distruttiva e antisportiva caccia al capan-

no tramite l'utilizzo di richiami vivi, anch'essi caturati con le reti». Le argomentazioni continuano sul tema dei controlli: «la sorveglianza è del tutto insufficiente. Spesso le guardie sono limitate nella loro azione da amicizie e clientele politiche. Oltre a ciò la preparazione oratoria degli agenti è da loro stessi ammessa come quasi inesistente. (Figuriamoci poi quella del cacciatore medio)». E infine: «le zone di ripopolamento sono solo a ripopolare i fagiani, le lepri, le stamne, mentre quello che interessa al naturalista è soprattutto gli uccelli migratori, che non appartengono solo all'Italia ma, come minimo, all'Europa intera». Un'ultima nota: nel Lazio il Pr (tanto per cambiare) raccoglie firme. Contro la caccia, naturalmente, anche se solo «regionale».

Il 18 agosto un solo trillo di sveglia ha buttato giù dal letto alle quattro e mezzo del mattino cinquecento cacciatori. Era il segnale (vero) dell'apertura della stagione venatoria. Mogli, madri, figli, tutti coinvolti da questa «febbre» della doppietta: erano preparati. Sì, sa, il cacciatore (quello «autentico») è considerato un po' matto, monomaniaco e quasi apatico: la caccia è il suo dio. Occorre pazienza ed è necessario dargli retta, ascendantario, almeno per le prime domeniche. Poi, un po' il maltempo, le partite di calcio, le scemenze delle mogli abbandonate, ristabilizzano il flusso del manico della doppietta. Intanto va detto subito che quando si parla di caccia non esistono dati «ufficiali» su cui fare affidamento. Le cifre che vengono portate a sostegno delle tesi anti-caccia (per esempio) non sembrano, in verità, gran che realistiche. Si parla infatti di 200 milioni di uccelli ammazzati nel corso di una sola stagione. Si grida «sanguinari» e si presunti due milioni e duecento mila cacciatori. Ma quanti sono davvero? Se in tutta Italia circolano un milione e seicento mila doppiette, dicono i cacciatori, è un numero che, in un'ottica di controllo del settore, di un riassetto programmatico e controllato del patrimonio faunistico. Ci sono anche (quanti?) i cacciatori «maleducati», quelli che se ne infischiano delle posizioni rende difficile capire i problemi veri, le questioni reali che stanno dentro

a questa disputa. Il problema di fondo ci sembra quello della convivenza tra uomo e natura. E' falsa l'alternativa «caccia sì, caccia no». La domanda che deve essere posta è un'altra: si può riuscire o no, con le leggi (che per altro già esistono), a rendere meno disastroso il bilancio annuale dei «prelevamenti» (li chiamano così) venatori? Rendendo conto che, si va in giro con la doppietta (ed è per giunta incolore) erode il patrimonio volatile; ma sapendo anche che a sfoltire la fauna non sono solo (e forse neppure tanto) i cacciatori. La colpa principale, è su questo, di fronte a chi, è del disordine micidiale che ha caratterizzato lo sviluppo industriale e l'assetto generale del territorio sia nella nostra regione che nell'intero Paese. Gli uccelli, quelli stanziali e quelli migratori non sanno più dove abitare. Non saprebbero dove andare: per loro c'è solo terra bruciata. Il discorso, quindi — anche per chi è estraneo alla «contesa» — non può che orientarsi in questa direzione. Il problema-caccia, comunque esiste e va affrontato anche perché non ci sono solo le associazioni venatorie che si dichiarano, faustiche di un riassetto razionale del settore, di un riassetto programmatico e controllato del patrimonio faunistico. Ci sono anche (quanti?) i cacciatori «maleducati», quelli che se ne infischiano delle posizioni rende difficile capire i problemi veri, le questioni reali che stanno dentro

uccelletti, di fatto, contribuivano a riequilibrare l'assetto faunistico, che altrimenti regredirebbe, per così dire, «alla spazzatura del tutto». Ecco, i termini della «contesa» sono più o meno questi. A volte il «dibattito» si carica di elementi non propriamente dialettici e civili. E si è arrivati anche alle querelle: è successo, qualche tempo fa, durante una trasmissione in una televisione privata di Firenze, quando Adele Faccio, detta dell'«assassino» ad un dirigente di un'associazione venatoria. Ma a parte le polemiche — chiamiamole così — c'è un problema di fondo da affrontare. Intanto va detto subito che quando si parla di caccia non esistono dati «ufficiali» su cui fare affidamento. Le cifre che vengono portate a sostegno delle tesi anti-caccia (per esempio) non sembrano, in verità, gran che realistiche. Si parla infatti di 200 milioni di uccelli ammazzati nel corso di una sola stagione. Si grida «sanguinari» e si presunti due milioni e duecento mila cacciatori. Ma quanti sono davvero? Se in tutta Italia circolano un milione e seicento mila doppiette, dicono i cacciatori, è un numero che, in un'ottica di controllo del settore, di un riassetto programmatico e controllato del patrimonio faunistico. Ci sono anche (quanti?) i cacciatori «maleducati», quelli che se ne infischiano delle posizioni rende difficile capire i problemi veri, le questioni reali che stanno dentro

Recentemente a Parigi è stata firmata una convenzione che dovrebbe fare da «guida» per lo sviluppo futuro della caccia negli anni '80. L'accordo, che dovrebbe essere esteso a tutti i paesi comunitari, prevede drastiche riduzioni sia per quanto riguarda il numero di animali che si possono cacciare, che il numero di colpi di fucile che potranno essere sparati. Il tutto inserito in un programma più generale di ripopolamento della specie. Ma allora, con la legge va tutto a posto? No, neppure tra amici del cacciatore si oserebbe affermarlo. Lo dice un dirigente di una grossa associazione venatoria — non sono cacciatore, ma dalla mattina alla sera non faccio altro che occuparmi di questo e mi sembra di avere chiari i termini della questione. Noi i dubbi ce li poniamo, eccome vogliamo capire le argomentazioni di chi è contrario alla caccia. Anche perché ci sono molti che, tra di noi, sono stanchi di sentirsi «soci» di vecchi bracconieri «spartuti» quando sono in campagna a caccia con gli amici, premono il grilletto contro tutto, e tutti, purtroppo. E non siamo una minoranza. In nome della salvaguardia dell'ambiente sono delle tante stupidaggini. E spesso chi dice «salviamo il cardellino» in realtà (volente o nolente) distoglie l'attenzione di tutti da chi sta distruggendo ben altro, e in modo irreversibile».

A chi vola a chi corre e a chi scappa

Specie	18 Set.	1 Ott.	21 Ott.	1 Nov.	21 Nov.	30 Nov.	31 Dic.
ALLODLA							
ALZAVOLA							
BECCACCIA							
BECCACCINO							
CANAPIGLIA							
CAPRIOLO							
CERVICO							
CESENA							
CHIURLO							
CINGHIALE							
CODONE							
COLINO D. VIRGINIA							
COLOMBACCIO							
CONIGLO SELVatico							
CORNACCHIA NERA							
CORTONICE							
DAINO							
DIOROLA							
FAGIANO							
FISCHIONE							
FOLAGA							
FRULLINO							
GALLINELLA D'ACQUA							
GERMANO REALE							
LEPRE							
MARZAIOLA							
MERLO							
MOSTOLONE							
MORRETTA							
MORIGLIONE							
MURFONE							
PASSERONE							
PANONCELLA							
PERNICE ROSSA							
PIVIERE							
PORCIGLIONE							
QUAGLIA							
STAMNA							
STORNO							
TACCOLA							
TORNO BOTTACCIO							
TORNO SASSELLO							
TORTORA							
VOLE							

N.B.: nelle tabelle sono riportati gli animali e i periodi in cui possono essere cacciati nella nostra regione

Più che il fucile poté...

Ma entriamo anche in casa di chi è a favore della caccia. Questa volta ci entriamo davvero, e andiamo a trovare, a casa sua, un vero cacciatore. E un impiegato del ministero delle poste, ha 40 anni, è sposato ed ha due figlie. Va a caccia «per puro divertimento», non ci sono — dice lui — altre «molle» più o meno coscienti che lo spingono ad imbracciare il fucile. «Frustrato? — si domanda —. Ma perché? Tutti al più fissa-dice — mi rimprovera sempre (sai come sono queste cose): la domenica te ne vai la mattina presto, ritorni e sei un cadavere, rincigliato dalla stanchezza, non si può più uscire, né andare da qualche parte... Insomma una commedia». Ma a parte le vicissitudini familiari la caccia è per il nostro «prototipo» (pescato un po' a caso) un puro e semplice motivo di distrazione. Non c'è cattiveria

nella sua scelta, né spinte recondite verso una sorta di autoaffermazione da imporre a colpi di lupara. Lo si potrebbe benissimo vestire, invece che da cacciatore, da giocatore di biliardo. «Non mi sono mai posto — dice — di fronte all'alternativa rigida di essere contrario o favorevole alla caccia. Anche perché personalmente non ho molti volatili sulla coscienza. La verità è che, essendo un po' miope, mi fido poco a premere il grilletto con troppa facilità. Ci sto molto attento, e non voglio finire sui giornali come uno dei tanti che fa fuori qualcuno in una domenica di caccia. C'è anche da dire — aggiunge — che i miei compagni, spesso mi evitano... sai, dicono che non si fidano molto a stare con me».

Si, va bene, questa è la tua situazione. Ma qui si trattava di conoscere l'opinione di un cacciatore, di uno, insomma, che difendesse la «causa», un «duro». «Va bene. Cominciamo col dire che non mi sono mai chiesto perché vado a caccia. E' l'assicuro che è lo stesso per tutti quelli che conosco e che vengono a caccia con me. Voglio dire che non ci si pensa, soprattutto perché quello che ci spinge è un vero, autentico amore per la natura. Si passeggia (eccome si passeggia) per ore ed ore, si prende una boccata d'aria, si dicono quattro stupidaggini con i compagni di avventura, e si torna a casa. Spesso senza nulla nel caniere, e questo è per me e per molti come me, l'ultimo dei nostri pensieri». Ma che razza di cacciatore mi è capitato? Non te ne frega niente, non prendi niente, sei pure miope... «Ma guarda — interrompe l'amico — che i cacciatori sono questo, oggi. Gli «assassini», i «frustrati» bisogna cercarli altrove».

Apostrofo 1979, apertura della caccia. Sono molte migrazioni che ogni migrazione va avanti così. E mi si comincia ad insinuare il dubbio che forse ci credano — gli uomini, voglio dire — un po' ottuse, per non dire stupide a noi quaglie. La cosa, devo dire, un po' mi offende. E' questa campagna per l'abolizione della caccia che mi ha aperto gli occhi: evidentemente qualcuno di questi bipedi crede che sia necessario il suo intervento per salvarci. Come se fino ad ora fossimo andate ogni volta al massacro perché non potevamo fare altro. Poveri uomini, che non capiscono: eppure proprio da molti di loro abbiamo imparato molte cose, e ci sembra strana questa perversione della loro intelligenza. Proprio la loro, che ha inventato il grande gioco. Prima ci catturavano, ci

uccidevano, ci mangiavano. Si nasceva moriva, per così dire. E nessuno di loro, da tutta questa importanza a quella che chiamavano «vita». Poi il vento cambiò, vennero. Dalla terra il numero di fuochi aumentò sempre di più. Capimmo sempre di più. Capimmo perché non lo facevamo più per necessità. E allora perché? Ci doveva pur essere una ragione. Solo ora sappiamo. E quella cosa che loro chiamano piacere. Fu del tutto automatico, per noi, decidere che «se c'era piacere per loro, avrebbe dovuto esserci pure per noi. E così finalmente scoprimmo il significato di questa parola. Ci buttammo a capofitto nel loro gioco. Ah, signore, il piacere rischiare, di volare basse attraverso un fuoco di straramento e vedere se si riesce a passare o no. Capire tu non puoi, tu chiamale se vuoi, emozioni.

E il piacere di guardare cadere il compagno di volo, quello sciocco stupido pennaio che si è sempre odiato: povero inerte, lui, che non è riuscito a passare. E' quello che si è a terra, e ci si nasconde nei cespugli. Si fa di tutto per riuscire a farsi scorgere da quei poveri cani da punta, che imbecilli. E allora perché? Ci doveva pur essere una ragione: e si fermano con la coda dritta. Sono i momenti più belli: un brivido ci scorre per le penna, davanti al cacciatore con il suo fucile puntato. Tutta la vita si gioca in un solo attimo. Solo noi, i migliori della razza, riusciamo a non farci beccare. Solo così la vita è intensa, ed è degna di essere vissuta. Morire, poi, è il saggio più bello: donarsi solo al cacciatore, il suo bravo, colui che sa come prenderci. E' un atto d'amore. Invece, quando arriviamo in

Africa, che malinconia, che voglia di far niente. Ci tirano ancora i sassi, ci tirano e qualcuno si fa prendere a bella posta per disperazione, qualcun'altra si uccide, gettandosi su una delle tante stupidaggini. E spesso chi dice «salviamo il cardellino» in realtà (volente o nolente) distoglie l'attenzione di tutti da chi sta distruggendo ben altro, e in modo irreversibile».

Ma allora, con la legge va tutto a posto? No, neppure tra amici del cacciatore si oserebbe affermarlo. Lo dice un dirigente di una grossa associazione venatoria — non sono cacciatore, ma dalla mattina alla sera non faccio altro che occuparmi di questo e mi sembra di avere chiari i termini della questione. Noi i dubbi ce li poniamo, eccome vogliamo capire le argomentazioni di chi è contrario alla caccia. Anche perché ci sono molti che, tra di noi, sono stanchi di sentirsi «soci» di vecchi bracconieri «spartuti» quando sono in campagna a caccia con gli amici, premono il grilletto contro tutto, e tutti, purtroppo. E non siamo una minoranza. In nome della salvaguardia dell'ambiente sono delle tante stupidaggini. E spesso chi dice «salviamo il cardellino» in realtà (volente o nolente) distoglie l'attenzione di tutti da chi sta distruggendo ben altro, e in modo irreversibile».